

Il calcio marchigiano ha perso colpi

In 30 anni addio a serie A e B, anche in Lega Pro oggi sono rimaste solo due squadre

UNA REGIONE NEL PALLONE

DANIELE TITTARELLI

Ancona

Ben nove squadre nel 1984, appena due oggi. Il mondo professionistico ha chiuso le porte in faccia al calcio marchigiano che negli ultimi trent'anni ha smarrito forza e competitività. La recente promozione in Lega Pro dell'Ancona, riemersa dopo quattro infernali stagioni tra i dilettanti, non basta per restituire vigore e prestigio al football regionale, da tempo in crisi d'identità.

Il 1984 segna l'inizio del declino: l'Ascoli abbandona la A dopo sette partecipazioni consecutive, la Jesina saluta la C1 dopo una sola stagione a causa degli scontri diretti avversi con la Spal, la Fermana precipita in Interregionale in compagnia della Vigor, salvatasi sul campo ma costretta a rinunciare alla C2 per problemi societari. Un nuovo sussulto si registra nel 1988/89 che presenta l'Ascoli in A e registra l'avvento dell'Ancona in B, dove la Samb disputerà la sua ultima stagione. Nel frattempo

in C1 si affaccia la Vis Pesaro, mentre Fano, Jesina e Civitanovese continuano a navigare in C2. L'Ascoli retrocede dalla A nel 1992, rimpiazzata dall'Ancona che raggiunge per la prima volta nella sua storia il paradiso con Guerini in panchina. L'avventura biancorossa dura il breve arco di dodici mesi e per dieci anni la massima serie non presenterà marchigiane al via. Gli anni '90 vedono l'addio di Jesina e Civitanovese alla C e la scalata irresistibile della Fermana che nel '98, espugnando Battipaglia, plana addirittura in B.

L'inizio del nuovo millennio sancisce una nuova parentesi felice per il nostro calcio, destinata a durare poco. L'Ancona riabbraccia la A nel 2003 con Gigi Simoni, ma l'immediata retrocessione costituisce il prologo del primo fallimento dei biancorossi (il secondo nel 2010) che ricominciano dalla C2 grazie al Lodo Petrucci. Nel 2005 sarà invece l'Ascoli a riassaporare l'ebbrezza della A in virtù del ripescaggio, materializzatosi con la condanna sportiva del Genoa e le mancate iscrizioni di Taranto e Perugia. La parentesi dei bianconeri si chiude a

In controtendenza la D con ben 10 formazioni ma nel campionato 1987/88 erano addirittura 12



Paolo Cellini, presidente Figc Marche

maggio 2007. Da allora non abbiamo più visto la massima serie e dal 2013 siamo stati estromessi anche dalla B: fatale per l'Ascoli di Silva il passo falso di Cittadella.

Nonostante l'addio della Vis Pesaro, datato 2005, il numero delle marchigiane in C rimane sempre costante tra il '94 e il 2010 grazie alle favole belle targate Tolentino e Sangiustese. Nel 2013, con la retrocessione in D del Fano, il nostro calcio tocca il punto più basso, con il solo Ascoli nel professionismo, raggiunto a maggio dall'Ancona.

La situazione migliora valutando i numeri della D che a settembre presenterà 10 nostre portacolori al via. Per trovare numeri identici bisogna indietro di 25 anni, al 1988/89, quando Vadese, Urbana e Urbino erano inserite nel girone F di Interregionale, mentre Montegranaro, Fermana, Sangiorgese, Castelfrettese, Cingolana, Porto Sant'Elpidio e Osimana giocavano nel raggruppamento G. Il record viene stabilito nel 1987/88 con dodici marchigiane (Vadese, Urbino, Cingolana, Castelfrettese, Vigor, Porto Sant'Elpidio, Osimana, Fermana, Montegranaro, Monturanese, Maceratese e Tolentino) nel massimo campionato dilettanti.

Oggi le grandi di un tempo le troviamo in D insieme a club emergenti come Matelica e Castelfidardo, fino a poco tempo in Prima Categoria. Altre piazze illustri sono precipitate nell'anonimato e non trovano presidenti in grado di restituire loro dignità sportiva. Il riferimento è soprattutto per Osimana e Urbino (ora in Prima Categoria), oltre che per la Falconarese (addirittura in Seconda). Timidi segnali di risveglio si registrano solo alla Sangiorgese che ha centrato due promozioni (dalla Terza alla Prima Categoria) in due anni. Ma i fasti del passato sono ancora lontani.